

LO SCONTRO

Palazzo Chigi propone che l'impatto costi-benefici sia valutato esattamente per tutto il 2009. Poi obiettivi non vincolanti e crediti di emissione gratis

Il giorno dopo l'appello di Napolitano Schifani dichiara: l'ambiente è importante ma sicuramente meno della crisi che incombe

Clima, il governo chiede un anno al buio

Per l'Italia 12 mesi di moratoria sul cambiamento climatico. Per la Ue bisogna chiudere entro il 2008

di Marco Mongiello / Bruxelles

PER UN ANNO nessuna certezza. Alla vigilia delle trattative internazionali, che nei prossimi quindici mesi dovranno elaborare la risposta del pianeta al cambiamento climatico, l'Italia chiede all'Unione europea di sedersi al tavolo del negoziato con gli im-

pegni di riduzione delle emissioni di Co2 scritti sulla sabbia, in attesa di una nuova analisi costi/benefici del «pacchetto clima». Al Consiglio dei ministri europei dell'Ambiente che si terrà lunedì a Lussemburgo l'Italia, ha fatto sapere il Governo, chiederà l'introduzione di una «clausola di revisione» e cioè «che l'impatto dei costi/benefici venga esattamente valutato nel corso del 2009» per fare in modo che «vengano eventualmente riparametrati gli oneri del provvedimento». Secondo Palazzo Chigi l'Ue dovrebbe limitarsi a «monitorare» l'evoluzione dei negoziati internazionali, aspettando che siano gli altri a fare il primo passo. Gli obiettivi annuali di riduzione delle emissioni per il settore agricolo, civile e dei trasporti andrebbero sostituiti con un solo obiettivo intermedio vincolante al 2017, e i crediti di emissione per il settore elettrico andrebbero messi all'asta in percentuali graduali invece che al 100%, dando per il resto il permesso ad inquinare gratis. Si tratta del «piano B», dopo che al Consiglio europeo di giovedì il tentativo di bloccare l'intero pacchetto con l'aiuto della Polonia si è scontrato contro la fermezza degli altri Paesi. Scacco addolcito dall'impegno politico a ridiscutere a dicembre qualche meccanismo di flessibilità e venduto all'opinione pubblica italiana come un «successo». In realtà, contro la determinazione dell'Europa a chiudere le discussioni entro l'anno il «peso» di Roma e Varsavia non è bastato e ieri il Governo ha assicurato che l'Italia intende «condurre in porto entro la fine

Realacci: un pericoloso viaggio nel passato
Fassino: strategici gli obiettivi Ue, va tutelato il sistema produttivo

del 2008» il provvedimento. Sono continuate intanto le polemiche sui costi che dovrebbe sopportare l'industria nazionale per adeguarsi agli impegni che, per Palazzo Chigi, superano i 18 miliardi di euro l'anno. Dopo la dura smentita della Commissione europea - le cui stime sono 9,5-12,3 miliardi - la giornata di ie-

ri è stata contrassegnata dalle reazioni rabbiose della maggioranza all'indirizzo di Bruxelles e dell'opposizione. Al coro si è aggiunto anche il presidente del Senato Renato Schifani, intervenuto a sostegno della valutazione di Palazzo Chigi (basata sullo stesso studio della Commissione ma presa dalla pagina

sbagliata) è «la più corretta perché si atesta su parametri più rigorosi». E, il giorno dopo il richiamo del Presidente Napolitano sull'importanza della questione ambientale, la seconda carica dello Stato ha definito «addomesticati» gli altri conti, quelli della Commissione europea, invitando a non dimenticarsi della crisi finan-

ziaria, distraendosi con un tema «altrettanto importante come quello dell'ambiente, ma sicuramente meno emergenziale». Per il portavoce del Pdl, Capezzone, quel piano in realtà è «costosissimo» e, ha sottolineato il ministro Brunetta, «non ce lo possiamo permettere». Secondo Gasparri (Pdl) «non è certo questo il mo-

mento di imporre ulteriori oneri» alle imprese e chi critica, come il leader dell'opposizione Veltroni, è «inopportuno» anzi «irresponsabile». Il Governo, ha ammonito Realacci (Pd), «sta intraprendendo un pericoloso viaggio nel passato», inchiodando l'Italia «in una posizione di retrovia rispetto all'Europa». Invece, ha osservato Fassino, gli obiettivi indicati dall'Ue sul clima «debbono essere considerati strategici» senza per questo ignorare l'impatto sul sistema produttivo. «Bisogna migliorare i particolari applicativi», ha spiegato Bersani, «e non aprire, anche qui, un generico fronte polemico». Casini ha bollato come «dissennati» i toni del Governo, anche se condividendone «una certa cautela», mentre Bossi ha arricchito il dibattito osservando che «la soluzione è difficile da trovare», ma la titolare dell'Ambiente, «è la più bella ministra che Berlusconi abbia mai avuto».

I COSTI

Aria pulita, la guerra delle cifre

Secondo il **commissario Ue all'Ambiente**, Stavros Dimas, i costi per l'Italia sarebbero contenuti tra i 9,5 e i 12,3 miliardi l'anno; lo scenario di un costo per l'Italia pari all'1,14% del Pil nel 2020 non è previsto dal nostro pacchetto. I costi addizionali per l'Italia, secondo il commissario, andranno dallo 0,51% allo 0,66% del Pil. Per l'Italia «avvicinarsi» agli obiettivi del pacchetto significa in dieci anni 181,5 miliardi di euro, con una media annua di circa 18,2 miliardi e un'incidenza sul Pil dell'1,14%. Secondo **Legambiente** l'adeguamento al pacchetto 20-20-20 costerà all'Italia 8 miliardi di euro l'anno.



Il presidente del Senato Renato Schifani e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Marco Merlini / LaPresse

IL CASO In omaggio a Berlusconi non esita a criticare l'Ue. Ma venerdì Napolitano aveva chiesto uno sviluppo sostenibile

Schifani scende dalla seconda carica

MARCELLA CIARNELLI

Ci sono ruoli in cui l'appartenenza politica dovrebbe essere superata dall'interesse generale e, cioè, quello di un Paese che si trova a fare i conti con le difficoltà del presente e le prospettive incerte di un futuro i cui contorni sono sempre più imprevedibili. Senza dimenticarsi mai che l'Italia è parte di un progetto comune qual è l'Europa intesa non come entità geografica ma politica. E che l'Europa deve stare nel mondo intero. Appare, quindi, strano davvero che il giorno dopo il brusco invito di Bruxelles al governo italiano perché non «giochi» sui costi del pacchetto clima, il presidente del Senato, Renato Schifani si affretti a dismettere l'abito di seconda carica dello Stato per sposare totalmente, da autentico uomo di parte, le tesi

sostenute da Berlusconi. E così, in quel di Cemobbio, si affanna a difendere la posizione del governo in tema di quantificazione di costi che a lui appare «la più corretta perché si atesta a parametri più rigorosi» ed inviti a non dimenticare che «c'è una realtà di fondo che è quella di un pericolo di recessione e di una crisi dei mercati finanziari che rischia di sfiorare anche l'economia reale».

Stridono queste parole difensiviste a fronte di quelle che, solo il giorno prima ed in presenza, quindi, della medesima situazione economica mondiale, il presidente della Repubblica ha pronunciato a proposito della difesa dell'ambiente che può essere compatibile con lo sviluppo. «C'è un legame stretto positivo e non negativo tra difesa dell'ambiente e impegno per la crescita economica. Se teniamo strette queste

queste due cose troveremo le soluzioni compatibili che è un compito che «spetta ai governi». E non è che Napolitano non abbia ben presente la situazione in cui bisogna prendere determinate decisioni. «Stiamo entrando in un periodo di gravi difficoltà economiche e finanziarie» ha sottolineato il Presidente che però non ha mostrato alcuna esitazione a lanciare l'invito a non «farsi dominare da queste preoccupazioni concentrandoci su di loro».

Il presidente del Senato sconcertante sulle morti bianche
«Gli operai rispettino le regole»

Insomma due modi diversi di affrontare lo stesso problema. Ma è evidente che Schifani nell'augurarsi che «l'Europa possa trovare un momento di alta sintesi» non auspica altro che l'accoglimento dell'operato del governo Berlusconi. E per farlo non esita a confermare che l'ambiente è certamente un tema importante «ma sicuramente meno emergenziale» rispetto alla crisi economica che è diventata la giustificazione colta al volo per occuparsi d'altro e far emergere tutto il disinteresse per certi temi da parte del centrodestra. «La crisi finanziaria non dev'essere un pretesto» ha ammonito il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon. Ed invece sembra proprio che potrebbe accadere proprio questo nell'Italia del Cavaliere. C'è un altro concetto espresso ieri da Renato Schifani che colpisce.

Anche sul dramma delle morti bianche che insanguinano il Paese e portano ogni giorno lutto e dolore nelle vite di tante famiglie il presidente del Senato mostra di aver un approccio al problema che risuona come una forma di corresponsabilità. «Occorre verificare l'intensità e la qualità dei controlli». E questo è scontato. Ma, attenzione, «bisogna fare in modo che la stessa classe operaia venga formata ed educata al rispetto delle regole». Quasi a voler fare un richiamo a chi proprio perché accetta di non rispettare le regole riesce a portare a casa una misera paga. Ritorna alla mente, inevitabile, l'indignato «basta» che tante volte il presidente della Repubblica ha ripetuto davanti alla strage che quotidianamente si replica. Nella consapevolezza che le responsabilità non possono essere che da una sola parte.

BOSSI

«Berlusconi ha i voti per salire al Colle»

Basta il consenso per salire al Colle? Per Bossi sì, e replica così alle dichiarazioni di Massimo D'Alema: «Si dicono molte cose ma poi alla fine sono i numeri che fanno la realtà. La gente vota e sulla base del consenso uno diventa presidente della Repubblica. Se Berlusconi vuole diventare presidente della Repubblica ci arriva. Secondo me ha un consenso abbastanza diffuso per arrivarci. Poveraccio non so se augurargli un peso del genere».

Il leader della Lega non si mostra preoccupato per l'accentuazione delle istanze federaliste del sindaco di Milano Letizia Moratti e del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e non teme che possano impadronirsi dei temi storici della Lega. «La gente quando va a votare sa bene che cos'è la Lega, chi è Formigoni e chi sono gli altri. La gente non sbaglia». E la Pedemontana? La Lega è in grado di far partire i lavori «se il ministro del Tesoro ci dà via libera. Se lo farà noi troveremo i quattrini per farla, perché la Lega è in grado di trovare i soldi».

25 OTTOBRE
ROMA

Scuola:
meno tagli
più qualità.

Stipendi
e pensioni
tra i più bassi
d'Europa.

Un lavoro precario
non garantisce
futuro.

I redditi
calano
le tasse no.

SALVA L'ITALIA

Ore 14.00 Partenza dei 2 cortei: Piazza della Repubblica - Piazzale dei Partigiani

Ore 16.30 Circo Massimo - Intervento di WALTER

VELTRONI

www.partitodemocratico.it

Info pullman e treni per la manifestazione

Numero Verde
800 090010

PDI

Partito Democratico

TANTI PER CAMBIARE